

<b>Mittente</b>	Cebà Ansaldo	<b>Destinatario</b>	Copia (Copio) Sara (Sarra)
<b>Data</b>	15/2/1620	<b>Tipo data</b>	effettiva
<b>Luogo di partenza</b>	Genova	<b>Luogo arrivo</b>	Venezia
<b>Incipit</b>	Noi siamo di Carnovale, Signora Sarra mia; e io fo Quaresima; perché son talmente afflitto, e nel corpo e nell'animo, che posso aprir poco la bocca per ridere		
<b>Contenuto</b>	<p>Sebbene il periodo sia di Carnevale, Cebà, che si sofferma sul proprio malfermo stato di salute, si dice costretto ad anticipare le rinunce quaresimali. Ringrazia poi Sara per il garbo con cui, in una sua lettera, lo ha definito un 'sole' (la giovane donna si riferiva al ritratto del corrispondente giuntole da Genova in precedenza). Mentre si schermisce dall'elogio, Cebà dichiara che ben altro è il Sole che egli vorrebbe illuminasse la sua corrispondente: sentendosi ormai prossimo al tramonto che attende ogni sole terreno, egli avverte infatti imperiosa l'urgenza di rendere accessibile a Sara l'unica immortalità cui l'uomo possa tendere, ossia la salvezza in Cristo. La devozione che nutre verso la giovane veneziana viene in ogni modo ribadita, e Ansaldo, a tal proposito, non nega la veridicità di quanto scritto su di lui da un poeta, cioè che, se avesse modo di incrociare di persona lo sguardo di Sara, correrebbe il forte rischio di diventare egli un idolatra, e non Sara cristiana; ella infatti, in qualche modo lo ha tramutato già: da Genovese a un proprio concittadino, un Veneziano. Sempre in merito al tema dei ritratti, Cebà si augura che a realizzare un dipinto di Sara possa essere il pittore Bernardo Castello, artista valente quanto sincero ammiratore della donna. Contemplare Sara, anziché dal vivo, preserva in ogni modo Cebà - legno ormai vecchio, stagionato - dal pericolo di ardere subitaneamente al contatto con i suoi occhi. Chiude la missiva l'accenno alla felicità che Ansaldo, cantore della regina Esther ["La Reina Esther poema eroico d'Ansaldo Cebà gentiluomo genovese", Genova, Pavoni, 1615 e poi Milano, Bidelli, 1616] trarrebbe dall'aver aiutato a raggiungere la gloria del cielo un'altra meravigliosa donna di stirpe ebraica.</p>		
<b>Fonte</b>	Lettere d'Ansaldo Cebà scritte a Sarra Copia e dedicate a Marc'Antonio Doria. In Genova, Per Giuseppe Pavoni, MDCXXIII, pp. 65-69.		
<b>Compilatore</b>	Favaro Francesca		